

# Campione

## di Sparanise

Notiziario Parrocchiale  
Parrocchia di Sparanise  
Marzo 2015

Don Liberato

### IL PRIMO COMANDAMENTO

Prima via della Felicità



Un discepolo andò dal suo maestro e gli disse: «Maestro, voglio trovare Dio». Il maestro sorrise. E siccome faceva molto caldo, invitò il giovane ad accompagnarlo a fare un bagno nel fiume. Il giovane si tuffò, e il maestro fece altrettanto. Poi lo raggiunse e lo

agguantò, tenendolo a viva forza sott'acqua. Il giovane si dibatté alcuni istanti, finché il maestro lo lasciò tornare a galla. Quindi gli chiese che cosa avesse più desiderato mentre si trovava sott'acqua. "L'aria" gli rispose il discepolo. "Desideri Dio allo stesso modo?" - gli chiese il maestro -. "Se lo desideri così, non mancherai di trovarlo. Ma se non hai in te questa sete ardentissima, a nulla ti gioveranno i tuoi sforzi e i tuoi libri. Non potrai trovare la fede, se non la desideri come l'aria per respirare." (Apoftegmi dei Padri del deserto).

La Quaresima, che da qualche settimana abbiamo iniziata e che ci impegna spiritualmente in tutto questo mese di marzo, è il tempo della conversione e del ritorno a Dio. È il momento della introspezione, dell'esame di coscienza approfondito, per conoscere la nostra miseria e la misericordia di Dio, il nostro peccato e la sua grazia, la nostra povertà e la sua ricchezza, la nostra debolezza e la sua forza, la nostra stoltezza e la sua sapienza, la nostra tenebra e la sua luce, il nostro inferno e il suo regno. L'uomo contemporaneo, pienamente consapevole delle possibilità che gli sono offerte dallo sviluppo della scienza e della tecnologia è tentato, non di rado, di ridimensionare il ruolo di Dio nella propria vita. Esso, e non ultimi anche tanti che si professano cristiani, vive spesso come se Dio non esistesse. Il suo è un ateismo pratico, che non si spinge mai a negare l'esistenza di Dio a livello teorico, ma che di fatto lo elimina attraverso uno stile di vita in cui Dio non trova più posto e in cui il problema religioso è relegato a pochi appuntamenti disseminati nel corso degli anni. Il richiamo al primo comandamento: Non avrai altro Dio fuori di me, su cui questo mese focalizziamo la nostra attenzione, è un forte monito a riconciliarci con Dio, è soprattutto un invito a fare nuovamente posto a questa presenza, a renderci conto che la distanza, che spesso si stabilisce tra Dio e l'uomo, non è senza conseguenze per la nostra vita. L'ateismo dei nostri contemporanei, infatti, è solo apparentemente una prova di libertà e di autonomia, dal momento che si traduce sempre in forme disumane di idolatria e di dipendenza da idee e interessi che schiacciano la dignità della persona umana. È questo il senso ultimo del primo Comandamento: non avrai altro Dio fuori di me! Dio non pretende di essere l'esclusivo oggetto del nostro amore e della nostra fede perché è un Dio geloso e meschino, ma perché nessun altro fuori di Lui può darci la vera vita e la vera libertà. Fuori di Dio esistono solo l'idolatria e l'asservimento dell'uomo al potere, al denaro, al lusso, alla violenza. Gli ebrei ogni giorno recitano la preghiera

... continua a pag 2

## Durante la Quaresima riprendiamoci un po' di vita reale col fioretto del... telefonino

di Ernesto Perrone

Durante il periodo della Quaresima mi viene sempre spontaneo chiedermi: il percorso di purificazione della nostra fede, proposto dalla Chiesa in questa fase di preparazione alla Pasqua, quanto incide sugli usi e le abitudini "laiche" di tutti noi? Vale a dire, tale itinerario di conversione, premessa all'incontro col Risorto, viene richiesto solo a chi frequenta la chiesa o può

avere una valenza anche per la società più in generale? Dico questo perché sono convinto che certi (cattivi) comportamenti, che corrono il rischio di diventare patologici, potrebbero trovare un

valido antidoto-limitazione proprio nella categoria della rinuncia-sacrificio, certo non fine a sé stessa, che è una delle indicazioni portanti della stagione quaresimale. Tra gli esempi di tali atteggiamenti ormai diventati, come si dice oggi, "virali" ce n'è uno che è sotto gli occhi di tutti e che mi pare paradigmatico di certi nostri tic esistenziali, cioè l'uso e spessissimo l'abuso del telefonino in tutte le sue mille funzioni, le onnipresenti App. Infatti ciò che, a mio parere, davvero non va di questo fenomenale strumento di comunicazione (al cui utilizzo - a scanso di equivoci - non sono affatto contrario usandolo anch'io...) è lo stravolgimento, che ne fanno molti, delle sue funzionalità a servizio non di reali necessità, ma sovente di impulsi per lo meno esibizionistici e comunque di una superficialità disarmante. In effetti chi non vede ogni giorno sfilare davanti ai propri occhi processioni di adolescenti, giovani e finanche bambini con lo sguardo piantato o, meglio, ipnotizzato sul display del cellulare, ossessivamente intenti a inviare o ricevere una sventagliata di tweet, sms, selfie, foto, commenti i più svariati e bislacchi su fatti e situazioni spesso banali, isolandosi così di fatto dal mondo circostante e dimenticando



che, oltre a quell'oggetto impugnato come una bibbia tascabile, c'è il mondo reale delle persone? E che dire, poi, della vera e propria bulimia telematica di molti adulti, uomini e donne, letteralmente stregati da Facebook, Twitter, WhatsApp, Instagram al punto tale che non se ne staccano neppure quando guidano l'auto, con evidente pericolo per sé e per gli altri, sì che tu li vedi alle prese con vere e proprie acrobazie

al volante avendo le due mani già impegnate, l'una, dal telefonino usato per messaggiare freneticamente, l'altra, non di rado da una fumante sigaretta? Insomma il cellulare per molti è diventato una

vera schiavitù, il nuovo totem, cui sacrificare volontà, libertà e relazioni interpersonali. Allora, tornando al quesito iniziale, proprio in questo periodo privilegiato della Quaresima, potremmo sforzarci, limitando l'uso ossessivo del telefonino, di iniziare un percorso di ri-conversione, se non a Dio, almeno con sé stessi? Non sarebbe il caso di sottoporci ad una vera e disintossicante... dieta tecnologica attraverso la riedizione del caro e mai superato fioretto quaresimale che stavolta non avrebbe niente a che fare con astinenze o sacrifici culinari ma con qualche rinuncia-limitazione al nostro dio-cellulare? Possiamo con un pizzico di sana e intelligente buona volontà riprenderci la nostra vita, i nostri spazi di relazione vissuta con l'altro, riscoprendo il "tu" e il "noi" e sconfiggendo la mania di smanettare freneticamente sui tasti di queste "tentazioni" informatiche che ci isolano sempre più in un tipo di esistenza artificiale e virtuale?

La risposta, nonostante il contesto odierno fortemente materialistico in cui si vuole tutto e subito, è "sì"; basta volerlo, in fondo chi ci guadagna non sono solo la salute del corpo e quella dell'anima, ma anche le nostre... tasche.

## Vi raccomando la Carità ...

**di Giovanni Mesolella**

Quando, il 15 marzo 1931, la notizia della morte del Padre Barnabita - fondatore, con Don Giovanni Minozzi, dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia - comincia a diffondersi assume, pian piano, un rilievo internazionale. In poche ore l'Osservatore Romano così come il Corriere della Sera, La Stampa, il Roma - ma anche il Corriere d'America, il Tablet di New York - danno, ai propri lettori, l'annuncio dell'evento, Ernesto Buonaiuti ne ricorda lo spirito innovatore, il pastore valdese Ugo Janni ne sottolinea lo spirito ecumenico, "Il Carroccio", rivista degli italiani a New York, ne sottolinea l'opera di carità in favore degli orfani di guerra. Arrivato a Roma, da Genova, il 6 marzo 1931, P. Giovanni Semeria aveva preparato, con cura, la lista dei nuovi appuntamenti: Montecassino, San Severo, Padova ... "Aveva una vigoria che stupiva - ricorda Aldo Zucchini - fisica e mentale", eppure Don Minozzi, stavolta, lo aveva pregato di fermarsi qualche giorno per riposarsi: sul suo volto c'era un'insolita stanchezza. Non c'era stato nulla da fare, febbricitante

partì per Montecassino dove parlò sull'aviazione. Quando giunse a Sparanise, il 9 marzo, erano le 10 ed era diretto a Caserta con destinazione Foggia. Una notte insonne e la broncopolmonite aggravata dal diabete e dalla nefrite - diagnosticati, subito, dall'on. Riccardo Mesolella, suo amico carissimo - lo avevano reso cianotico, non si reggeva in piedi dalla stanchezza. Dovette assumere, subito, qualcosa di caldo e riposare. Il maresciallo della locale stazione dei carabinieri portò una stufetta elettrica per riscaldare l'ambiente gelido, il cappellano dell'orfanotrofio un letto più grande: il suo.

L'orfanotrofio era costituito da un insieme di baracche di legno, ex convalescenziario di guerra, ma lui contava di rinfrancarsi alla vista delle sue orfanelle, delle "meravigliose suore" della Sacra

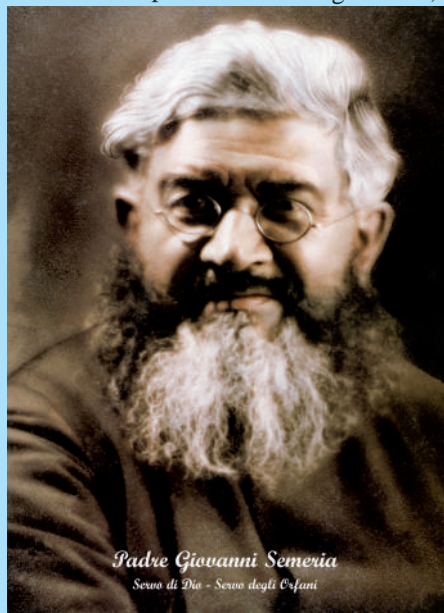
Famiglia.

Amico di poeti famosi (Eugenio Montale, Giovanni Pascoli, Gulio Salvatori, Gabriele D'Annunzio), scrittori alla moda (Antonio Fogazzaro, Edmondo De Amicis, Lev Tolstoj), apostoli della carità (Don Ginocchi, Don Orione, Mons. Scalabrini), storici (Ernesto Buonaiuti, P. Lagrange), filosofi ed intellettuali di primordine, come Maurice Blondel, Von Hügel, Padre Gemelli e Murri, aveva vissuto, da protagonista, la vita culturale del suo tempo per, poi, dedicarsi, dopo la grande guerra, al servizio degli orfani, delle classi sociali più bisognose. La notte tra il 14 ed il 15 marzo si agitò di meno e la mattina, seduto sulla sponda del letto, voleva partire a tutti i costi. Non fu semplice per Don Minozzi e P. Giannuzzi, anche lui barnabita, accorso da Napoli, convincerlo a rimandare, ancora per un po', la febbrile ricerca di fondi per i suoi orfani. Alle 12.30, una paralisi cardiaca stroncò la sua preziosa esistenza.

Qualche giorno addietro aveva avuto modo di ricordare all'amico fraterno il proprio testamento spirituale: "Vi raccomando la carità a tutti. Vivete di carità", prima di lasciarlo, gli aveva confermato

l'impegno preso con i militari al fronte con quel suo lieve sussurro: "Andiamo!"

Ai funerali, tenutisi a Sparanise, insieme alle orfanelle, alle suore, al popolo commosso e riconoscente, parteciparono il Card. Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, Mons. Rosa, Arcivescovo di Perugia, Mons. Giuseppe Pezzella, Vescovo di Teano-Calvi, i rappresentanti dell'Alto Commissariato di Napoli e tutte le autorità civili, politiche e militari. La salma fu, poi, trasportata a Roma la sera del 16 marzo per permettere la celebrazione di un funerale solenne e la tumulazione dei resti mortali nella tomba dei Barnabiti al Verano, in attesa di essere trasferita definitivamente, il 3 novembre 1968, a Monterosso (SP) dove riposa tuttora, in un istituto dell'Opera che porta il suo nome.



Padre Giovanni Semeria  
Servo di Dio - Servo degli Orfani

... continua dalla prima pagina

ra «Ascolta, Israele, il Signore è nostro Dio, il Signore è uno». Facendo quest'affermazione c'è un atto di fede che riconosce il primato di Dio nella vita degli uomini, che Dio per me deve essere primo. Dio è Persona e non idea. Dio è un TU che si piega verso l'uomo. Non è un Dio pensato da Israele, ma che ha fornito la prova della sua esistenza vincendo la potenza del faraone e i suoi idoli (Es. 20,2). Il primo comandamento afferma non solo che il nostro Dio è il più importante, l'Assoluto, ma anche che è l'Unico, non ce ne sono altri. Parlando a Mosè Dio si fa riconoscere come Colui che è intervenuto nella storia, come liberatore dalla schiavitù d'Egitto. Dio allora si manifesta, interviene sì nella storia del mondo e della nostra vita, ma senza rivelarsi del tutto, anzi lo fa attraverso modalità che noi possiamo capire, cioè all'interno della realtà concreta di tutti i giorni. Nel riconoscere Dio come il nostro unico Assoluto noi riconosciamo i tanti benefici che provengono dalla sua bontà. Anche noi, nella nostra vita quotidiana, possiamo riconoscere i tanti segni del suo passaggio che ce lo fanno riconoscere come il nostro unico Dio. Proclamare che Dio è Unico e Assoluto vuol dire anche confessare che non potrà mai essere rinchiuso dentro un'immagine o degli schemi che sono sempre relativi. Quante volte invece nella storia dell'umanità c'è stata la tentazione di volere e costruirsi un "Dio a modo mio", un "Dio ragionevole", "comprensibile", che fa quello che gli diciamo noi. Siamo sollecitati così a purificare la nostra immagine di Dio e a non porre nessun altro idolo accanto a Dio. Bonhoeffer sosteneva più di 50 anni fa che il nostro è un mondo senza più dei perché ormai non adoriamo più nulla (neanche più il potere, il sesso, il denaro, il prestigio sociale e simili quindi). Siamo troppo disorientati per cui il nostro unico idolo resta il nulla, il dissolvimento, l'assurdo. Ecco allora che il primo comandamento ci chiama all'unico vero Dio, l'onnipotente, il giusto, il misericordioso che ci salva dal precipitare nel nulla e ci custodisce nella comunione con Lui. Accanto all'unico vero Dio gli dei non sussistono, sono frutto delle paure dell'uomo. E' un Dio diverso che non si nasconde e si identifica con le forze della natura, anzi la crea dal nulla e la domina e la finalizza. Credere nell'unico vero Dio significa essere pronto al cambiamento della vita, al suo miglioramento, alla sua umanizzazione. Siamo chiamati a stare in guardia di fronte al fascino e alla propaganda di nuovi "salvatori" e dei! Solo in Dio c'è salvezza, non negli uomini e nelle ideologie. Pensate quale premura, quale amore e tenerezza Dio ci manifesta attraverso i comandamenti.

## Un orfano, "padre" di orfani nella carità

**di Teresa Ricca**

Sparanise 15 marzo 1931, nell'istituto che poi verrà intitolato a suo nome si spegne assistito da suor Teresa Maggiore, Padre Giovanni Semeria, un uomo, un sacerdote barnabita, un orfano che seppe attraverso la carità cristiana diventare padre esemplare ed amorevole per centinaia di bambini, ragazzi e adulti che perdevano sul fronte, a causa della prima guerra mondiale i loro genitori. E' l'ascolto, lo strumento che permetterà al giovane Semeria di accogliere e amare l'altro, un ascolto attento e misericordioso di richiesta che ogni giorno in trincea raccoglieva attraverso le ultime testimonianze di vita di giovani padri, un ascolto del quale diventa responsabile custode e per il quale spenderà tutta la sua esistenza. Infatti

nessuno più di lui, orfano di padre, poteva comprendere non solo la sofferenza di quegli uomini che mentre si battevano in difesa della loro patria, perdevano per sempre la possibilità di poter veder crescere il dono più bello fatto dal Signore alla loro vita "i figli"; ma anche la disperazione di quelle mogli e di quei figli che non avrebbero mai più rivisto i volti dei loro padri. Ed è proprio a loro, ai figli, alla loro crescita spirituale e materiale, alla loro educazione e scolarizzazione che Semeria impegna tutto se stesso ... Il nostro fra Galdino ... così veniva soprannominato, il frate cercatore che fece della sua vita una missione, sarà in pellegrinaggio per 12 anni impegnato a cercare fondi per i circa 19 orfanotrofi, le tante scuole e i 40 asili che riuscì a fondare in Italia

ed all'estero per l'assistenza agli orfani in collaborazione con l'amico Don Minozzi, con il quale condivideva lo stesso sogno, la stessa speranza, la stessa eredità, un'eredità difficile ma la più bella e preziosa da custodire. Ed è proprio in questo mese di marzo dedicato alla festa del papa che scegliamo di ricordarlo e di ringraziarlo, in occasione anche dell'ottantaquattresimo anno della sua dipartita, come padre di infaticabile dedizione che mettendosi alla sequela del Signore nella semplicità e nella povertà sceglie di mettere se stesso al servizio di quei padri e quei figli che Dio stesso gli affida attraverso il suo lungo peregrinare. Grazie Padre Giovanni Semeria per averci insegnato che "a far del bene non si sbaglia mai"!

# BUONA FESTA DEL PAPÀ

## RIPENSARE LA PATERNITÀ A PARTIRE DA SAN GIUSEPPE



di Raffaele Farina

Nella devozione popolare il mese di marzo viene identificato con la festa di San Giuseppe e, volendo cogliere maggiormente la saggia e raffinata ratio che sorregge l'architettura liturgica, potremmo dire che Marzo è il mese che ricorda, e quindi riporta al cuore, la grazia sperimentata nel Natale. Ciò avviene mediante la festa di San Giuseppe ponendo l'accento sulla famiglia di Nazareth e il ricordo dell'incarnazione con la solennità dell'Annunciazione che cade il 25 marzo. Sebbene compaia solamente pochissime volte nei Vangeli, Giuseppe costituisce una figura esemplare che ancora provoca e insegna, in un contesto in cui la paternità oggi è sempre più in crisi a motivo della paura dell'inadeguatezza di chi dice troppi no o di chi fa silenzio. E Giuseppe è l'uomo del silenzio, è il giusto e delicatissimo padre che non esitò a fare suo il progetto di Dio; Giuseppe non esitò a scomparire, a restare nella penombra che nemmeno la Scrittura ha ritenuto opportuno portare alla luce, oltre quei pochi versetti che dicono di lui. Giuseppe rimane sullo sfondo, è la colonna muta che sostiene Gesù, è il lavoratore che tornando a casa sa che nella sua paternità si svela la paternità più grande di Dio. Giuseppe è il padre umile.

## QUANDO "IL PAPÀ FA IL PADRE", EDUCA

di Rosario Ausiello

Durante l'udienza del 28 gennaio 2015, Papa Francesco richiama il compito fondamentale di educatore che il papà ha nei confronti dei figli, mettendo in luce il "senso di orfanità" che spesso vivono i figli imputabile sia ad una famiglia senza padre, sia ad una società piena di falsi idoli. I figli sono "orfani in famiglia" quando i papà sono fisicamente assenti da casa, ma anche e soprattutto quando, pur essendo presenti, spendono male il poco tempo a disposizione con loro. Dunque essere padre è qualcosa di diverso dall'essere papà o, meglio, "papino": la missione nella vocazione matrimoniale, una scelta. I figli hanno bisogno e cercano la figura dell'adulto nel padre per imparare e crescere con un punto di riferimento; essi lo aspettano che, stanco, ritorni da lavoro per sedersi a parlare con loro, a giocare per conoscere i cardini della vita. Il padre non può essere solo un amico, sarebbe troppo riduttivo, per quanto sia nobile e sacro il rapporto di amicizia, è quella persona, non più bambino, che con la propria vita "Educa", cioè trasmette valori. Come possiamo adempiere a questo compito se fuggiamo dalla famiglia? Ecco allora la spiegazione alle parole del Papa, i figli sono "orfani in famiglia". La società è cambiata, è precaria. Spesso, anche per necessità, siamo costretti a delegare addirittura sulle responsabilità paterne, allora il figlio si smarrisce: dove sei papà? E' un compito veramente difficile, non possiamo permetterci di sbagliare più di una volta, il costo è quello di produrre a lungo andare "relativismo", a causa del disorientamento nei confronti del ruolo paterno. Ma se i figli non trovano la serietà in famiglia, dove la devono cercare? Nelle discoteche?



Noi papà di oggi, a differenza del passato, abbiamo la fortuna di poter utilizzare un altro strumento: la tenerezza. Penso che rispetto al passato il modello sociale di padre-padrone, a cui ispirarsi nelle specifiche funzioni di educatore, possa dirsi archiviato. In questo compito non abbiamo più schemi, siamo liberi e coinvolti fin dalla gestazione; nei primi giorni di vita, gli incontri tra papà e figlio "sono come una danza silenziosa e interattiva che funge da insegnamento reciproco. E' così che il figlio fa nascere il padre, un padre affettivo che impara a organizzare i suoi compiti di cura e riconosce la paternità nella sua virilità" (Famiglia Cristiana.it 29.01.15 - P. Molteni). E' allora inutile nascondere, diciamo, sappiamo anche essere teneri con i figli. In conclusione, l'affettività, attraverso "la forza rivoluzionaria della tenerezza" (Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 288), facilita la relazione paterna mentre l'autorevolezza e non l'autoritarismo dona carattere al rapporto, l'esempio è guida per la vita. I moniti fanno bene, bisogna saperne cogliere il senso. E' questo il senso del messaggio del Papa che ci esorta sia a non dimenticare di inserire i figli tra le priorità quotidiane, sia a migliorare la qualità dell'azione educativa. Allora svegliamoci da questa anestesia tante volte frutto solo della cultura del profitto che ci addormenta davanti agli occhi svegli di chi ci aspetta più di altri o di altro, i figli. Facciamo la differenza ed insegniamo loro che l'indifferenza, dominatrice del mondo globalizzato, è un male, educiamoli in libertà, in Cristo. Cogliamo l'occasione unica che abbiamo di essere padri, non lasciamocela sfuggire, regaliamo loro una società migliore fondata sul rispetto e sulla solidarietà, sulla vita e non sulla morte, una società che abbia come nucleo la Sacra Famiglia.

## La gioia di essere padre...

di Emanuele Sardiello

Da poco più di un anno, mia moglie ed io siamo diventati genitori di una splendida bambina. Da quel momento è come se la nostra vita insieme avesse preso ad attraversare un oceano mai esplorato, spinto da un vento dolce e possente che spira verso un nuovo mondo. Dalla felicità della attesa alla gioia per la venuta alla luce non ci ha mai abbandonato la sicurezza che la nostra vita sarebbe diventata più gioiosa e più consapevole. Nonostante la durezza dei tempi e dei problemi della società, una madre ed un padre portano al mondo, grazie all'amore di Dio, una speranza in più di renderlo un posto migliore. Essere genitori è un continuo donare, ed anche un continuo ricevere. È impossibile quantificare il valore di ogni gesto ed ogni pensiero che viene condiviso in famiglia: è il risultato

di un lento camminare mano nella mano che tra vent'anni o più porterà all'avvenire dei nostri figli. Per esempio, nostra figlia è stata portatrice di numerosi doni: quello che io ho apprezzato di più è quello del tempo vissuto insieme a lei, un tempo che scorre più lento, come è giusto che sia per una piccola creatura; un tempo che si dilata e che ti fa assaporare ogni secondo, facendo sparire quella fretta di passare la giornata che contraddistingue chi vive solo per sé. E si vive negli occhi di un figlio bambino lo stupore delle piccole cose semplici ma dimenticate, e ti rendi conto della fortuna di vivere l'esperienza di essere padre, perché puoi vivere la sua gioia di imparare a conoscere la vita. Vedi il lavoro, il denaro, il tempo libero e pensi che esistono per donare qualcosa di più ai figli, e sai che puoi fare meglio e superare con gioia ogni

difficoltà, non fosse altro che per dare l'esempio; e c'è una felicità incomprensibile nel vedere un figlio che tende le braccia alla madre o al padre che sta per uscire di casa, come a dire "resta con me": ti senti la persona migliore e più importante del mondo, perché per tuo figlio lo sei; e la felicità quando il suo pianto diventa un sorriso tra le tue braccia è indescrivibile. E impari anche tu a parlare e a camminare, di nuovo. E sei felice perché sei rinato e stai ricominciando daccapo insieme al tuo figlio. "La naturale conseguenza dell'essere nato dall'amore" è questa rinascita che è avvenuta insieme alla venuta alla luce di un figlio. Un autentico prodigio, per il quale non possiamo che ringraziare Dio ogni giorno. In fondo "i genitori sono i canali che portano ogni bene ai figli, ma la fontana è Dio".

## UN PAESE... MOVIMENTATO

Una cronaca giudiziaria della Sparanise di inizio Settecento

di Ezio Mesoletta

"[...] Hieri tredici del corrente mese di Gennaro giorno di mercoledì, mentre verso l'hore dicennove in venti Mattio Grande [...] stava seduto sopra una pietra vicino questa nostra casa [...] nel Trince di questo Casale dove si dice a' Capodimonte, al medesimo Mattia appensatamente e proditoriamente fu tirato un colpo d'archibuggiata [...] dal Clerico Gaetano Ricca figlio di Girolamo, e con detto colpo fu il suddetto Mattia ferito, et ammazzato, e senza ricever sacramenti passò all'altra vita."

13 gennaio 1706: Mattia Grande viene freddato da un colpo di fucile mentre è seduto sotto la sua casa al Trivio. Secondo numerosi testimoni l'autore del delitto è un chierico, Gaetano Ricca, già noto ai suoi compaesani per la condotta "libertina". Vengono interrogate tutte le persone presenti al momento dello sparo, che confermano l'identità dell'omicida (riferendo di averlo visto fuggire in direzione San Vitaliano attraverso l'attuale p.tta Ranucci) e, a suon di "per tutto il mio paese si dice che..." e "corre publica voce tra le genti di questo Casale...", indicano in una storia d'amore "illecita" e in mai sopiti rancori interfamiliari il movente del crimine; altri testimoni, invece, racconteranno di averlo visto, al momento dell'omicidio, nei pressi di Montanaro. La famiglia della



vittima denuncia l'accaduto (vedi sopra), chiedendo che mai possa essere assolto il chierico da alcun tribunale senza prima aver ottenuto il loro perdono. Nei giorni successivi il Ricca fa perdere le tracce di sé (il cognato riferirà che è fuggito a "S. Giacomo di Combustella nelle Spagne"). Sulla base delle testimonianze riportate, viene giudicato colpevole in contumacia e vengono sequestrati i suoi beni. L'anno seguente, la prima svolta: i familiari del Grande, uno ad uno concedono il perdono all'inquisito. Nel 1712, il nostro protagonista, forte del perdono

ottenuto e con l'intento di provare la sua innocenza, rientra nel regno e si costituisce alla Corte vescovile di Calvi, dove viene arrestato ed interrogato, esibendo a suo favore un alibi: quel giorno di sei anni prima lui era a caccia a Montanaro insieme a un

gruppo di persone. Il processo viene riaperto: i primi testimoni, reinterrogati, vacillano ed ammettono di non aver visto in faccia l'assassino, essendo questi fuggito di spalle; resta ferma, invece, la deposizione di coloro che già nel 1706 gli avevano fornito un alibi. Il 12 giugno 1712, Gaetano Ricca è dichiarato innocente e scarcerato. Per tutto il mio paese si dice che... come le voci possono rovinare una vita.

## IO C'ERO

di Mario Di Giovanni

Un'affermazione semplice. Soggetto e predicato che, però, portano in sé la dimensione spazio-temporale. Io – presente – in un preciso momento, in un preciso luogo. E poi basta. Nulla più.

A meno che in quel luogo ed in quel momento non accada qualcosa di veramente particolare a me o a chi mi è vicino.

Un qualcosa capace di abbattere quelle barriere spazio-temporali facendoci ritrovare in un sospeso "per sempre". È in questo modo che, per magia, si entra a far parte della Storia, così, come si era in quel preciso momento in quel preciso luogo. All'improvviso. Senza decidere. E ci si resta a vita; anzi, oltre la vita. Questo accadde a quanti si ritrovarono sulla strada di un certo Gesù di Nazareth, in particolare nel momento della sua crocifissione; tanti nomi intrappolati in una ragnatela, costretti a rivivere per sempre quell'attimo di quel giorno. Questi uomini, che nella storia diventeranno "personaggi", non avrebbero mai pensato di essere ricordati o di essere costretti a rivivere, ogni volta con l'atteggiamento di quel preciso momento, ma al di là di tutto, non avrebbero mai pensato di trovarsi al centro della storia. Dalla curiosità di provare a sentire, vedere, vivere ciò che avevano sentito, visto e vissuto quegli uomini sotto la croce nascono dei monologhi nei quali si possono ascoltare le voci e i sentimenti di alcuni che si trovarono sulla strada di quell' "Uomo Giusto".

I "personaggi" biblici diventano, così, voci non solo di ieri, ma di sempre, quell' "Uomo Giusto" diventa paradigma di un'ingiustizia che prosegue senza fine. Ogni monologo è un frammento vestito di sentimento. Ogni "voce" si sveglia e si addormenta, pronta a svegliarsi nuovamente perché c'era e perché dovrà esserci, per sempre. Voci che si udirono sotto la croce. Voci che rivivono sotto ogni croce. Con questo auspicio, il gruppo Scout Sparanise 1, tra le tante attività programmate nel trentesimo anno dalla sua fondazione, si è proposto di mettere in scena questo spettacolo teatrale il giorno 30 marzo 2015 alle ore 20:30, in Chiesa Madre; la data non è casuale, si è, infatti, in Settimana Santa, quella Settimana che prepara tutti gli Uomini che ambiscono ad entrare nella Storia come i "personaggi" biblici, alla Resurrezione di quell' "Uomo Giusto".

## IN RICORDO DI PEPPINO VENTURA



Mercoledì 11 febbraio scorso è ritornato alla Casa del Padre Peppino Ventura, nostro amico e soprattutto fedele e umile servitore della parrocchia di S. Vitaliano nella quale ha sempre profuso il suo costante e proficuo impegno, in particolare come lettore durante la Santa Messa, membro del Consiglio Affari Economici e Ministro Straordinario della Comunione. Con la sua scomparsa la comunità parrocchiale di Sparanise perde un testimone credibile di quella virtù, essenziale caratteristica del vero cristiano, del fecondo nascondimento che ha sempre contraddistinto la sua fede discreta, fativa e sempre alimentata alla fonte della Parola di Dio. Nel ricordarlo con affetto e nostalgia a quanti lo hanno conosciuto e nel ringraziarlo per quanto ha saputo dare alla sua parrocchia, vogliamo additarlo a tutti quale esempio di

sincero cristiano vissuto nell'amore incondizionato verso la sua famiglia e nella coerente sequela di Cristo e affidarlo, accompagnandolo con la nostra preghiera, alla protezione benevola di Maria e alla misericordia di nostro Signore Dio.

## Dall'alba al tramonto

"Scrivi il loro nome nel Libro della Vita"

**BATTEZZATI**  
Febbraio 2015

Matarazzo Uriele Alberto

"Risplenda ad essi la Luce Perpetua"

**DEFUNTI**  
Febbraio 2015

Cipro Assunta  
Zona Pietro  
D'Ambrosio Cristina  
Ventura Giuseppe  
Falcone Rosetta  
Terrazzano Bruno  
Police Giuseppe



Nella ricorrenza del 2° anniversario della scomparsa di don Ernesto Messuri, la cui figura di padre buono e il cui esempio di umile generosità a favore dell'intera comunità di Sparanise rimangono nel cuore di tutti noi, il prossimo 14 marzo, durante la Santa Messa delle 17.30, ricorderemo ancora una volta e con grande affetto questo nostro fratello e amico, sempre distintosi nell'esercizio della carità silenziosa e amorevole.